



Una delega tre nodi

Sarà la volta buona?

di **Cristiano Gori**
foto di **Romano Siciliani**

IMPRESA QUOTIDIANA
Anche fare la spesa è divenuto un problema, per molti, nell'Italia che, dal 2010, ha visto costantemente accrescersi il numero dei poveri assoluti

Da settembre parte il Sostegno per l'inclusione attiva. Ma, soprattutto, il parlamento deve completare l'esame del disegno di legge sul contrasto della povertà. Verso il Reddito d'inclusione: strumento che può rivoluzionare il nostro welfare. A condizione che...

I prossimi mesi rappresenteranno un momento cruciale per il welfare nel nostro paese. In questo periodo, infatti, giungerà a compimento l'iter parlamentare del disegno di legge delega sul contrasto della povertà, parallelamente all'approvazione della nuova legge di stabilità.

La delega disegnerà la nuova misura contro la povertà in vigore a partire dal 2017, mentre la legge di bilancio indicherà le ulteriori risorse messe, almeno per ora, a disposizione, oltre a quelle già stanziare.

Il Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) – operativo da settembre (vedi altro articolo in queste pagine) – costituisce infatti una misura dichiaratamente transitoria, che nel corso del prossimo anno sarà assorbita in quella prevista nella legge delega. Quest'ultima dovrebbe costituire la vera risposta strutturale.

Duplici discontinuità positive

Per mettere a fuoco la posta in gioco nei prossimi mesi, conviene fare un passo indietro. Fino allo scorso anno, i governi (sia quelli di centro-destra che quelli di centro-sinistra) avevano sempre dichiarato profonda preoccupazione per gli ultimi, espresso l'intenzione di sostenerli e poi – al momento delle scelte – voltato lo sguardo altrove. Da quando, infatti, all'inizio degli anni Novanta, la necessità di migliori politiche contro la povertà è divenuta palese, gli esecutivi susseguirsi avevano attivato perlopiù misure temporanee – sperimentazioni e *una tantum* –, per loro natura incapaci di modificare durevolmente il nostro welfare. Peraltro, allorché è stata introdotta una prestazione stabile come la *social card*, si è trattato di un esiguo sostegno per pochi indigenti, che ancora oggi impegna solo 230 milioni di euro annui.

Il risultato è che attualmente in Eu-

ropa solo l'Italia, insieme alla Grecia, è priva di una misura nazionale universalistica – destinata cioè a chiunque si trovi in tale condizione – contro la povertà assoluta (ovvero la mancanza di risorse economiche necessarie per conseguire uno standard di vita definito dall'Istat “minimamente accettabile”).

L'ultima legge di stabilità ha segnato una duplice discontinuità positiva rispetto al passato. Una riguarda i finanziamenti: è stato compiuto uno sforzo senza precedenti, che mette a disposizione 1 miliardo aggiuntivo a partire dal 2017. Aggiungendo a questi fondi altri già disponibili per sperimentazioni e misure diverse, si rag-

giunge una cifra intorno a 1,5 miliardi di euro annui. L'altra discontinuità tocca la progettualità: non si prevedono più provvedimenti temporanei, bensì azioni strutturali, poiché 1,5 miliardi sono assicurati per gli tutti gli anni a venire. Mentre il Sia dispone di 750 milioni, 1,5 miliardi costituiscono la dotazione per la misura definitiva disegnata dalla delega, insieme agli eventuali fondi ulteriori stanziati dalla legge di bilancio.

Il contributo dell'Alleanza

Presentata dal governo lo scorso febbraio, prima della pausa estiva la delega ha completato il suo iter alla camera, mentre dopo l'estate lo comincerà al

“ Nel passaggio alla Camera, il testo della delega è migliorato sensibilmente rispetto alla versione iniziale e l'Alleanza contro la povertà (rete di 36 sigle, tra cui Caritas) ha lavorato a fondo a tale obiettivo ”

Oggi il Sia, domani il Rei: concetti e numeri

Sia

Sostegno per l'inclusione attiva, è operante da settembre. Misura transitoria, dal 2017 sarà assorbito dalla misura prevista nella legge delega (in discussione in parlamento)

Rei

Reddito d'inclusione, misura definitiva che dovrà essere disegnata dalla legge delega

750 milioni di euro

dotazione per il Sia, che dovrebbe servire per oltre 290 mila nuclei familiari (circa un milione di persone) con minori e segnati da povertà assoluta

1,5 miliardi di euro

dotazione annua già disponibile per il Rei (più eventuali fondi ulteriori stanziati dalla nuova legge di stabilità)

7 miliardi di euro

dotazione annua di cui (secondo l'Alleanza contro la povertà) la misura definitiva dovrebbe arrivare a disporre, al culmine di un percorso incrementale, per supportare tutti i poveri assoluti in Italia (4,6 milioni nel 2015)

Nodi da sciogliere nella definizione del Rei

- dare una risposta non categoriale a tutti i poveri
- fornire ai poveri gli strumenti per progettare una vita diversa (forte investimento su comuni e altri attori del welfare locale)
- disegnare un Piano nazionale di lotta alla povertà.

senato. Nel passaggio alla camera, il testo è migliorato sensibilmente rispetto alla versione iniziale e l'Alleanza contro la povertà (rete di cui Caritas Italiana è tra i promotori e a cui aderiscono 36 tra le principali sigle dell'associazionismo e del *non profit* italiani, ndr) ha lavorato a fondo a tale obiettivo.

Il contributo dell'Alleanza è stato variamente riconosciuto, tra la altro nella decisione dell'aula di denominare la nuova misura “Reddito d'inclusione”, scegliendo di riprendere il nome della proposta dell'Alleanza (“Reis – Reddito d'inclusione sociale”, appunto). Durante il passaggio alla camera, l'Alleanza ha incontrato numerosi soggetti istituzionali e politici: il governo, le relatrici e i principali attori politici coinvolti, a cominciare da M5s e Pd. Con tutti ha avuto luogo un confronto molto puntuale e approfondito sul merito della normativa, in un clima di ascolto sostanziale. In un'epoca di antipolitica crescente, pare un punto da valorizzare.

Servono altri 5,5 miliardi

Anche se il testo è stato migliorato rispetto alla versione iniziale, rimangono da sciogliere, tuttavia, tre nodi decisivi.

In primo luogo, occorre dare una risposta a tutti i poveri. Gli stanziamenti disponibili permettono di raggiungere non più di un milione di persone, appartenenti a una specifica categoria (famiglie povere con figli). Si dovrebbe, invece, ampliare progressivamente l'utenza, così da arrivare a coprire tutti i circa 4,6 milioni di individui in povertà assoluta, indipendentemente dal loro specifico profilo anagrafico e sociale (giovani e anziani, con figli o meno, e così via). Lo stanziamento sinora disponibile ammonta a 1,5 miliardi annui, mentre per raggiungere chiunque sia in povertà ne servono altri 5,5. Non si tratta di arrivarci in un anno, ma di progettare subito un percorso di incremento graduale di risorse che permetta di farlo, progressivamente, in tre o al massimo quattro anni.

In secondo luogo, bisogna fornire ai poveri gli strumenti per progettare una vita diversa. Mentre il contributo economico serve a tamponare i bisogni, sono i percorsi di inserimento, realizzati localmente, che danno loro la possibilità di costruire nuove competenze e di organizzare diversamente la propria

esistenza. A tal fine, bisogna compiere sui comuni e sugli altri attori del welfare locale un forte investimento, che riguarda il necessario finanziamento statale dei loro servizi, così come la messa in campo di un'adeguata strumentazione per sostenerne l'operato (monitoraggio, formazione, affiancamento alle realtà locali in difficoltà e altro).

Infine, è necessario disegnare il futuro. La delega prevede un Piano nazionale, che porti gradualmente a raggiungere tutti i poveri: non sono state sinora indicate le risorse e la tempistica per attuarlo. Realizzarlo in un solo anno sarebbe irrealistico, non solo per il costo, ma anche perché bisogna assicurare il tempo di adattamento e ap-

prendimento organizzativo necessario a tutti i soggetti della rete territoriale, affinché diano vita a un sistema capace di assicurare incisivi percorsi di inserimento. Il punto è prendere da subito impegni precisi, che definiscano con chiarezza il welfare che si intende costruire negli anni a venire e poi – in un quadro di riferimenti certi e orientati al suo sviluppo – mettere tutti gli attori coinvolti in condizione di lavorare per tale obiettivo.

Se questi nodi saranno sciolti positivamente, la nuova misura contro la povertà avrà non solo il nome, ma anche i contenuti di quella proposta dall'Alleanza. Altrimenti, il percorso compiuto non potrà che dirsi incompleto. **IC**



Sia, mix virtuoso per l'inclusione: bando alla retorica, servono i fatti

Ancora categoriale. E transitorio (in attesa del Reddito). Ma il Sostegno per l'inclusione attiva è operativo. Rebus risorse. Però bisogna crederci...

di **Francesco Marsico**

Aluglio, ogni anno, l'Istituto nazionale di statistica ci ricorda a che punto è la povertà. Per molti anni il dato di povertà relativa è rimasto sostanzialmente stabile. Addirittura, le cosiddette "crisi congiunturali" producevano il paradossale effetto statistico di ridurla: la ricchezza complessiva si attenuava per un po', e avvicinava i vagoncini del trenino delle disuguaglianze di reddito, destinati comunque a distanziarsi alla prima curva dopo la ripresa. Tutto questo prima della grande depressione del 2008, cesura negativa rispetto al passato. Evidenziata dall'in-



roduzione di nuove valutazioni statistiche ufficiali sulla povertà assoluta.

Così a luglio l'Istat ci ha ricordato – con un dato addirittura in lieve crescita rispetto a quello dell'anno scorso – che la crisi ha picchiato duro e che le condizioni di povertà assoluta (vecchie e nuove) hanno la cattiva abitudine di non sparire da sole. Anche per queste ragioni l'avvio, a settembre, del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), misura di lotta alla povertà prevista dalla legge di stabilità 2016, è una buona notizia.

Ragionevole incrementalità

Il Sia è una misura attiva di contrasto alla povertà che prevede l'erogazione di un sussidio economico a nuclei familiari in condizioni economiche di estremo disagio, nei quali siano presenti minorenni, connesso a un progetto di attivazione sociale e lavorativa. I comuni e gli ambiti territoriali, infatti, dovranno contestualmente definire un progetto personalizzato. Il qua-

le verrà costruito dai servizi sociali in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con il privato sociale. L'obiettivo è il superamento della condizione di povertà e la graduale riconquista dell'autonomia.

L'auspicio è che il Sia diventi una misura stabile per il contrasto alla povertà, superando la logica assistenziale e categoriale, attraverso la riorganizzazione dei servizi sull'intero territorio nazionale, così come delineato nel disegno di legge delega sul contrasto alla povertà (di cui parla l'altro articolo in queste pagine, ndr). Intanto, circa 750 milioni di euro vengono attivati nel 2016 per offrire reddito a un target di famiglie stimato in oltre 290 mila nuclei, circa un milione di persone.

Con il Sia ci troviamo di fronte a un mix, una volta tanto virtuoso, di risorse e accompagnamento sociale, inedito nell'Italia dei bonus, degli interventi sperimentali, una tantum o categoriali, spesso piccoli omaggi per tipologie di popolazione considerate elettoralmente attive.



DISAGIO E AIUTO
Distribuzione di indumenti in una parrocchia del nord, Emporio della solidarietà a Roma: la lotta alla povertà ha tante facce

Tutto risolto? Certamente no. Rimangono alcuni nodi. Anzitutto quello delle risorse: quelle disponibili raggiungeranno – al massimo – un quarto del target costituito dalle persone che, in Italia, vivono in povertà assoluta. Inoltre, come accennato, per il momento si tratta ancora di una misura tecnicamente categoriale, poiché non è rivolta a tutta la popolazione in povertà assoluta. Si può accettare questa contraddizione, ma solo in una prospettiva di una ragionevole incrementalità; vale a dire, si cominci pure dalle famiglie con minori, ma per raggiungere via via l'obiettivo di una misura universalistica, rivolta a tutti i poveri assoluti.

Necessario supportare i comuni

Il secondo nodo, grave, è rappresen-

tato dai cosiddetti "differenziali regionali" in termini di servizi sociali e per l'impiego: infrastrutture essenziali per un'effettiva presa in carico delle persone in condizioni di bisogno hanno un'efficacia e una qualità spesso inversamente proporzionali alla gravità dei fenomeni di disagio. Per supportare i comuni, il governo ha messo in campo le risorse europee del Piano operativo nazionale per l'inclusione, attraverso bandi non competitivi per progetti di rafforzamento operativo dei servizi. Le risorse – 1 miliardo 70 milioni di euro per i prossimi sette anni – non sono tali da colmare gap ultradecennali tra territori. Ma è importante avviare un processo, necessariamente non breve, di attivazione locale, che vada nella direzione di una decrescita pro-

“ Tutto risolto? Certamente no. Rimangono alcuni nodi. Anzitutto le risorse: quelle disponibili raggiungeranno - al massimo - un quarto del target costituito dalle persone che, in Italia, vivono in povertà assoluta ”

gressiva della disuguaglianza di opportunità.

D'altro canto, il Sia non è solo una nuova misura, ma un modo diverso di concepire la lotta alla povertà, che rende necessario un cambio deciso di mentalità. Non l'utilizzo retorico di parole (innovazione, attivazione, integrazione, condizionalità...) scritte dentro un decreto, da affermare pubblicamente ma negare nei comportamenti quotidiani.

In questo caso nessuna parola salverà nessuno: si tratta, con umiltà e determinazione, di scrivere una pagina nuova di responsabilità dei diversi attori. Una pagina di attuazione – questa è la sfida principale – intelligente e realistica delle norme, senza né inutili enfasi né resistenze preconette. Si tratta di sviluppare logiche di integrazione non solo istituzionali, ma di alleanze effettivamente territoriali, realizzando schemi di nuova governance sussidiaria, ancora inediti nelle pratiche del governo di questo processi.

Cercare e indicare soluzioni

Non sarà facile. Inefficienze, false partenze, strumentalizzazioni e resistenze saranno probabilmente il contesto nel quale questo avvio – almeno in alcuni territori – si concretizzerà. È necessario però difendere questa prospettiva, non ignorando o tacendo i problemi, ma cercando e indicando le soluzioni durante l'attuazione della misura.

Ma mai come questa volta, in altre parole, la domanda non sarà "perché?", ma "perché no?". Perché non cambiare modalità operative inefficienti? Perché non provare a costruire sistemi territoriali, e non insieme di competenze affastellate e non dialoganti? Perché non tentare alleanze, su terreni e con modalità inedite, tra istituzioni e territori?

È giunto il momento (per istituzioni, burocrazie e soggetti sociali) di assumersi responsabilità fattive. Per non ridursi ad aspettare il prossimo luglio e un nuovo rilascio dei dati Istat come un segno imperscrutabile del fato, quanto piuttosto come l'indicatore di quanto funzioni o meno una politica, di come bisogna modificarla o rafforzarla, di quanta strada resta, insieme e responsabilmente, da coprire. **IC**